

# CULTURA & SPETTACOLI



**SOCIETÀ** La legge 40 sulla fecondazione assistita e il dibattito sul referendum del 12 giugno che vuole abrogare l'articolo 13

## Cellule staminali: non si può fermare la ricerca

Ma la scienza molto spesso non è in grado di fornire risposte chiare e condivise



di Umberto Curi

Per affrontare adeguatamente questioni tanto delicate, quali sono quelle soggettive al referendum sulla fecondazione assistita, è necessario partire da due premesse. La prima riguarda i presupposti strettamente scientifici sui quali si reggono le due tesi contrapposte dei fautori e dei detrattori della legge recentemente approvata. Sebbene dall'una e dall'altra parte si insista nell'addurre a sostegno delle proprie posizioni l'autorità della scienza, e di singoli scienziati, si dovrebbe avere l'onestà di riconoscere che - su questa specifica materia - non esiste qualcosa che possa essere proposto come un consenso universale e unanime della comunità scientifica.

Al contrario, si può affermare che su pochi altri argomenti è possibile registrare uno spettro di posizioni così diversificate, come quello che si è manifestato a proposito delle tematiche connesse con la fecondazione artificiale. Perfino su questioni apparentemente di dettaglio, quale quella delle cellule staminali embrionali, sulle quali ci si attenderebbe di trovare una formulazione univoca e condivisa, le opinioni dei ricercatori divergono in maniera diametrica. Ne è prova evidente, la più recente anche se certamente non l'unica né la più significativa, la garbata controversia pubblicata sul supplemento domenicale del «Sole 24 ore», dove un studioso cattolico come Evandro Agazzi (uno dei pochi filosofi che sanno ciò che dicono quando parlano di argomenti scientifici) e un biologo genetista come Giovanni Codacci Pisanelli hanno discusso proprio su alcuni aspetti molto circoscritti legati al tema della fecondazione, rivendicando entrambi con molta puntualità l'avallo della scienza, senza tuttavia trovare una benché minima base di intesa.

Questo che consegue da questa prima premessa dovrebbe essere evidente: per quanto ci si possa sforzare di farlo, non è possibile pretendere di fondare la propria opinione in favore o contro la legge vigente su alcune «verità» scientificamente definite. Lo stato delle conoscenze attualmente disponibili non consente di «dedurre» in maniera lineare alcun comportamento determinato sul tema della fecondazione artificiale.

Di qui, quale corollario logicamente coerente, la necessità di diffidare di coloro che, viceversa, anziché riconoscere apertamente questo dato, invocano la scienza quale legittimazione apodittica e indiscutibile della propria scelta di campo.

Si potrebbe anche aggiungere, accennando a una questione di carattere ancor più generale sulla quale non è possibile ora soffermarsi, che presumibilmente l'attuale insufficienza della scienza a rispondere in maniera esauriente agli interrogativi insiti in questa complessa problematica non riflette affatto una deficienza transitoria, destinata ad essere superata con lo sviluppo ulteriore delle conoscenze. Ciò che qui si incontra, infatti, è un limite che riguarda la

L'Alzheimer, il Parkinson, le malattie cardiache, il diabete, alcuni tumori. Sono tante le malattie che forse si potrebbero curare grazie alle cellule staminali embrionali. Una lista lunga, che comprende la sclerosi laterale amiotrofica, la terribile degenerazione che condanna alla sedia a rotelle Luca Coscio-

ni, professore universitario, un tempo maratoneta.

Oggi Coscioni parla solo attraverso un sintetizzatore vocale, ma l'associazione che porta il suo nome è riuscita a raccogliere 1800 iscritti, tra cui un centinaio di Premi Nobel, intorno a un unico obiettivo: la libertà delle ricerche

scientifiche. Il che significa l'abrogazione dell'articolo 13 della legge 40 - la disciplina sulla fecondazione assistita - che vieta la ricerca sulle cellule staminali embrionali. A decidere se cambiare, o meno, questo articolo di legge saremo chiamati nel referendum del 12 giugno.

Domenica ne hanno discusso, su queste pagine, Giulio Cossu, professore della «Sapienza» e responsabile del Centro per le cellule staminali del «San Raffaele» di Milano, e il gesuita Bartolomeo Sorge. Oggi tocca a Umberto Curi, docente di filosofia a Padova, e allo scrittore friulano Carlo Sgorlon.

scienza in quanto tale, indipendentemente dal suo grado di evoluzione, un limite costitutivo ed ineliminabile, perché esprime letteralmente l'altra faccia del progresso scientifico.

Quanto più si dilata e si approfondisce, si specializza e si raffina, l'indagine propriamente scientifica, tanto più essa non può non allontanarsi da alcune questioni di fondo (i problemi dell'origine e del destino, dell'identità e del mutamento - solo per citarne alcuni), le quali restano patrimonio della filosofia, o se si preferisce restano consanguinee alla poesia o semplicemente al non senso.

Insomma, nel prendere atto dell'impossibilità di additare a sostegno della propria opinione una teo-



Essere o non essere: l'embrione è già un individuo umano formato, oppure è solo l'inizio di una possibile vita? (Il disegno è di Massimo Jatosti)

ria scientifica unanimemente condivisa, si può ripetere quanto, in altri contesti, era già stato affermato a proposito delle possibilità e dei limiti della scienza. E cioè che, per quanto possa svilupparsi in avvenire il dominio

scientifico, intorno ad alcuni argomenti non solo attualmente ignoramus, ma anche in futuro ignorabimus.

La seconda premessa necessaria riguarda l'adeguatezza degli strumenti con i quali viene affrontata

la vasta problematica collegata con il tema della fecondazione artificiale, vale a dire da un lato la legge recentemente approvata, e dall'altro il referendum abrogativo che verrà celebrato il prossimo 12 giugno.

In entrambi i casi, dovrebbe essere evidente la sproporzione - ai limiti della vera e propria incommensurabilità - esistente fra la «qualità» di problemi di straordinaria complessità e delicatezza, e la rozzezza degli at-

terezze con i quali si vorrebbe maneggiarli. E come se si volesse cesellare un metallo prezioso, o prendersi cura di un fiore, usando i guanti da boxe. Per sua natura, il diritto positivo si esprime attraverso una logica «semplice», fondata su un'accezione estremamente rigida del principio di non contraddizione. Esso tende inevitabilmente a operare una riduzione di complessità, imponendo l'ossequio a una opzione molto precisa, senza residui né

parte piuttosto che dall'altra.

L'eterogeneità strutturale rilevabile fra la specificità del problema e l'astrattezza dello strumento giuridico col quale esso viene «trattato», risulta, poi, ancora più marcata se ci si riferisce al referendum. Qui è addirittura macroscopica, infatti, la divaricazione fra la logica binaria imposta dai quesiti referendari, ai quali si può rispondere soltanto con un sì o con un no, e l'estrema articolazione concettuale delle questioni connesse con la materia sottoposta alla consultazione. Con la conseguenza di trapiantare coercitivamente nel campo delle scelte etiche e di principio, per le quali si esige abitualmente la totale convinzione, il criterio, valido in ambito politico, del «meno peggio», della scelta per il male minore, trasformando di autorità quelli che per molti cittadini sono dubbi destinati a persistere in addendi di una contabilità ipersemplificata, favorevole o contraria alla conservazione di una norma di diritto positivo.

Che cosa è possibile far conseguire dalle premesse ora sinteticamente descritte? Se si considera acquisita l'impossibilità di fondare su base scientifica la propria scelta, e si riconosce l'inadeguatezza di qualsivoglia legge, rispetto alla qualità specifica dei problemi che essa dovrebbe disciplinare, quali conclusioni si ne possono trarre? La raccomandazione generale, tanto importante quanto per lo più palesemente disattesa, sarebbe quella di evitare in ogni modo i toni da crociata, le dichiarazioni fiammeggianti, gli appelli emotivi, la propaganda ideologica. Su materie tanto controverse, dovremmo tutti sentirci in obbligo di essere prudenti, di rispettare le altrui convinzioni, di non assottigliare le nostre propensioni. Dovremmo ribellarci a quanti spingono per attribuire alla scadenza referendaria il carattere di una consultazione su temi totalmente diversi da quelli contenuti nella legge. Non ci si può esprimere per la cancellazione solo per «far dispetto a Berlusconi», o soltanto perché Buttiglione è antipatico. Farsi coinvolgere in queste miserie, vuol dire infliggere un'accelerazione ulteriore all'imbarbarimento della vita politica del nostro paese.

Al contrario, dovremmo tutti conservare la lucida e sobria consapevolezza di misurarci con un problema che è, in qualche modo, più grande di noi, per il quale i dubbi sono superiori e più numerosi delle poche certezze di cui disponiamo. Dovremmo ricordarci che, qualunque sarà la preferenza che esprimeremo, e qualsiasi sia l'esito complessivo della consultazione, i problemi anche drammatici che sono coinvolti in questa materia resteranno irrisolti, perché nessuna norma, buona o cattiva, potrà mai rispondere appropriatamente a tutti gli interrogativi che sempre si porranno, ogni volta in cui ci si troverà di fronte al mistero della vita. Un enigma che continuerà comunque ad accompagnarci, quale sigillo inconfondibile della condizione umana.

di Carlo Sgorlon

La corte dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo a Praga, alla fine del '500, era affollata di alchimisti. Costoro non si limitavano a cercare la pietra filosofale per mutare i metalli vili in oro. Verano tra loro anche i discepoli di Teofrasto Paracelso, il famoso medico e mago svizzero che voleva creare l'homunculus, l'uomo artificiale, non nato in modi naturali ma in provetta, dalle ricerche di uno scienziato. Gli alchimisti di Praga tentarono anche di realizzare il sogno stregonesco di Paracelso. Del resto Praga è anche il luogo in cui nacque la famosa leggenda del Golem, l'uomo fabbricato dal rabbino Law con la sabbia raccolta sulle sponde della Moldava, una storia raccontata dal romanzo gotico di Gustav Meyrink.

Ai tempi di Rodolfo II non fu prodotto alcun homunculus. Ma oggi i tempi sono maturi perché i sogni stregati degli alchimisti diventino realtà. Siamo entrati nell'era dell'ingegneria genetica. Da una cellula biologica moderna sono riusciti a clonare degli animali. Oggi ci sono ricercatori che compiono esperimenti di ogni tipo anche su cellule umane. Pure chi non è esperto di queste materie avverte che dietro le cose che vengono divulgate vi sono anche esperimenti inconfessati e inconfessabili, alla Frankenstein e alla dottor Jekyll, manipolazioni genetiche che possiedono versanti che appartengono ai lati notturni e rabbriventi della

Il rischio di riportare a galla vecchi sogni come quello dell'homunculus

## Io non sto con i nipoti di Paracelso

Sgorlon: «L'embrione non può essere manipolato a piacere»

scienza. Materiale genetico umano viene mescolato in modi aberranti con quello di animali, topi, scimmie, maiali e chissà quali altri ancora. Dio solo sa cosa potrebbe venire fuori.

Per fortuna la natura ha creato anche il Dna e i codici genetici, che rifiutano innesti mostruosi. Così quasi sempre le ricerche degli alchimisti moderni, con il complesso di Paracelso, per fortuna falliscono. Ma vi sono anche possibilità meno preoccupanti, più realistiche e motivate. Ci sono le fecondazioni «in vitro» e si sta studiando la possibilità di poter usare cellule staminali per risanare organi compromessi da gravi malattie. Le cellule staminali sono appunto quelle destinate a sviluppare nel feto i vari organi e apparati, come il cuore, il sistema circolatorio, quello nervoso, il cervello, e così via.

Cellule staminali si trovano negli embrioni, nella placenta dei neonati, negli organi di individui adulti e sani. Poi esse vengono coltivate nei laboratori, e quando sono riprodotte in modi convenienti, si possono usare a scopi terapeutici, o almeno si spera di poterlo fare entro tempi piuttosto brevi.



Lo scrittore friulano Carlo Sgorlon.

Non saprei dire a che punto siano esattamente gli studi e le sperimentazioni per questo genere di terapie. So però, per averlo letto sui giornali, che il prelievo e le coltivazioni delle cellule staminali ricavate dalla placca sono a livello avanzato e soddisfacente.

Non così stanno invece le cose per quelle estratte dagli embrioni. Qui la situazione è molto più arretrata, complessa e difficoltosa. Sembra che i pericoli di pro-

vocare dei guai, degenerazioni, deformazioni, siano molto più vasti quando si tratta di cellule ricavate da embrioni umani. Così, almeno per ora, parrebbe sconsigliabile l'utilizzazione degli embrioni per lo scopo illustrato.

Ma questo è soltanto il lato pratico della faccenda. Assai più importante mi sembra invece quello teorico ed etico. La biogenetica è qualcosa di estremamente complesso e delicato, oltre

che essere un'assoluta novità, che pone una quantità di problemi etici e di principio. Perciò coloro che si occupano di bioetica discutono moltissimo. Le loro risposte sono molto diverse, a seconda della cultura di chi le fornisce.

Per i laici radicali l'embrione è soltanto un gruzzolo di cellule che perciò si possono usare come si vuole; per la fecondazione «in vitro», o come una «banca» di cellule staminali. Se oggi questo non è ancora possibile, lo sarà probabilmente in un prossimo futuro.

La risposta dei laici radicali non meraviglia nessuno. Se essi non si fecero scrupoli di alcun genere quando combatterono la battaglia per la legalizzazione dell'aborto, ossia per l'eliminazione del feto già formato, figurarsi se potevano averne nei confronti dell'embrione, che in una fase precoce del suo sviluppo è chiamato «mora», perché ha l'aspetto delle bacche dei gelsi e dei rovi. Per costoro la persona, fornita di diritti difesi dalla legge, comincia a esistere soltanto quando il feto viene alla luce e diventa quindi un bambino.

Ma molti altri la pensano diversamente, e io mi colloco tra costoro. Per essi l'em-

brione è l'inizio della vita, che comincia esattamente quando lo spermatozoo maschile feconda l'ovulo femminile. Perciò secondo il mio modo di vedere le cose l'embrione non dovrebbe poter essere manipolato a piacere, conservato in frigorifero, usato per produrre coltivazioni di cellule staminali, o impiantato in un utero diverso da quello che l'ha generato, o infine eliminato quando non serve più. Io mi tengo lontanissimo dai nipoti di Paracelso, degli alchimisti di Praga e dell'imperatore Rodolfo II, perché ritengo che la vita umana vada difesa fin dal suo inizio, e che l'antico comandamento mosaico (non uccidere) sia uno dei fondamenti su cui si regge l'intera società umana. Non per ragioni confessionali, ossia perché «Dio è padrone della vita», e per il problema della cosiddetta «anima», ma piuttosto per motivi di razionalità e di buonsenso, di etica umana accettabile. Se anche questo pilastro della morale viene distrutto, se si concede la licenza di uccidere, di distruggere la vita, a qualunque dei suoi livelli, non si sa mai a quale aberrazione o mostruosità si possa arrivare. E infatti l'aborto è stato legalizzato con l'intenzione di applicarlo nei casi di malformazione del feto, o di pericolo per la madre, o comunque per sottrarlo alla clandestinità cui prima esclusivamente apparteneva. Ora si abortisce tranquillamente anche perché i genitori sono troppo impegnati, o magari perché devono recarsi in vacanza nelle isole dei Caraibi o alle Maldive.